

COME L'OCCIDENTE HA PROVOCATO LA GUERRA IN UCRAINA _ ABELOW, Fazi, 2023¹

PREMESSA

Da duecento anni, sin dalla "dottrina Monroe" del 1823, gli USA fanno appello al tema della propria sicurezza. Qualsiasi potenza straniera che posizioni delle forze militari nei pressi del territorio statunitense è ben consapevole di varcare una linea rossa. La politica degli Stati Uniti, quindi, incarna l'idea che sia di fondamentale importanza dove un potenziale avversario schiera le proprie forze. Per la precisione, questo principio costituisce la pietra angolare della politica estera e militare americana, e violarlo è considerato un valido motivo di guerra.

Se osservata da questo punto di vista, l'invasione russa dell'Ucraina non apparirà come la sfrenata mira espansionistica di un malvagio leader russo, bensì come una reazione violenta e distruttiva alle sconsiderate politiche occidentali: un tentativo di ristabilire attorno al confine occidentale della Russia una zona che sia libera dalle minacce offensive degli Stati Uniti e dei loro alleati.

INTRODUZIONE: IN CHE MODO LA NARRAZIONE ORIENTA LA GUERRA

Nei mesi trascorsi da quando la Russia ha invaso l'Ucraina, la spiegazione data per il coinvolgimento dell'America è cambiata. Quella che era una limitata iniziativa umanitaria per aiutare l'Ucraina a difendersi è cambiata in un obiettivo ulteriore: indebolire la capacità della Russia di combattere un'altra guerra in futuro. In realtà, è possibile che questo obiettivo strategico fosse sul tavolo sin dall'inizio.

A marzo, più di un mese prima che gli Stati Uniti annunciassero la loro nuova linea politica, Chas Freeman, ex vicesegretario alla Difesa per gli affari di sicurezza internazionale, affermava: *Quello che stiamo facendo, più che accelerare la fine dei combattimenti e un qualche tipo di compromesso, sembra mirare a prolungare il conflitto dando sostegno alla resistenza ucraina – che è una nobile causa, immagino, ma [...] causerà numerose morti tra gli ucraini così come tra i russi. L'osservazione di Freeman mette in luce una verità scomoda: i due obiettivi bellici dell'America non sono compatibili tra loro. Laddove un'iniziativa umanitaria dovrebbe tendere a limitare la devastazione e a porre fine rapidamente alla guerra, l'obiettivo strategico di indebolire la Russia richiede una guerra prolungata con il massimo grado di distruzione, una guerra che prosciughi la Russia di uomini e mezzi sul campo di battaglia in Ucraina. Freeman coglie la contraddizione con una battuta di macabro umorismo: «Combatteremo fino all'ultimo ucraino per l'indipendenza ucraina».*

Ventiquattro ore dopo l'annuncio di Putin del 27 febbraio, le forze armate statunitensi hanno alzato lo stato di allerta a Defcon 3, per la prima volta dagli attacchi del 2001 alle Torri Gemelle. Il risultato è che oggi entrambi i paesi sono più prossimi a uno stato di allerta immediata, il che aumenta la possibilità che un incidente, un errore di calcolo politico o uno sbaglio del computer portino a uno scontro nucleare. Dobbiamo chiederci che cosa accadrebbe se la guerra si trascinasse al punto che l'opposizione a Putin tra le élite russe portasse alla sua destituzione. Stiamo qui parlando del tanto decantato obiettivo del "cambio di regime", che negli Stati Uniti è perseguito da un'alleanza informale di neoconservatori repubblicani e liberali democratici interventisti. Il presupposto sembra essere che Putin potrebbe essere rimpiazzato da un fantoccio docile e remissivo, sottomesso agli interessi americani.

Che lo sgretolamento dell'esercito russo sia stato pianificato fin dall'inizio dagli americani oppure no, questa politica non deve sorprendere perché discende logicamente, persino prevedibilmente, da una più generale narrazione sulla Russia che era già consolidata in Occidente. Secondo questa narrazione, Putin è un insaziabile espansionista cui mancano plausibili motivazioni di sicurezza nazionale a supporto delle sue decisioni. Questa narrazione presenta Putin come un nuovo Hitler e l'avanzata russa in Ucraina al pari dell'aggressione nazista durante la seconda guerra mondiale. Contestualmente essa ritrae la volontà dell'Occidente di scendere a compromessi e negoziare una rapida fine del conflitto come un pio desiderio di pacificazione. Il nuovo obiettivo militare americano scaturisce dunque direttamente dalla percezione occidentale delle motivazioni di Mosca e delle cause della guerra.

Domanda fondamentale: la narrazione occidentale sulla guerra in Ucraina è corretta? Se lo è, allora le politiche occidentali potrebbero avere un senso, anche se comportano qualche rischio di un conflitto nucleare. Ma se quella narrazione è sbagliata, allora l'Occidente sta fondando decisioni di vitale importanza su delle false premesse. La narrazione occidentale è inesatta. Anzi, sotto diversi, importanti aspetti, è agli antipodi della verità.

¹ Riassunto per ECCOCI da Gigi Bacchetta; segnalazione errori: gigi.bacchetta@cgilpiemonte.it

La causa sottesa alla guerra non risiede nello sfrenato espansionismo di Putin o nelle follie paranoiche degli strateghi militari del Cremlino, ma nella trentennale storia di provocazioni alla Russia da parte dell'Occidente, cominciate durante la dissoluzione dell'Unione Sovietica e continuate fino all'inizio del conflitto attuale. Queste provocazioni hanno messo la Russia in una situazione insostenibile, rispetto alla quale la guerra è sembrata, a Putin e al suo staff militare, l'unica soluzione possibile. Nell'esporre questa argomentazione soffermo la mia attenzione in modo particolare sugli Stati Uniti – e li sottopongo a una durissima critica – per il ruolo decisivo che ricoprono nell'orientare le scelte politiche occidentali.

Non voglio giustificare Putin ma voglio comprenderlo, nel senso che voglio provare a valutare razionalmente la sequenza causale che lo ha portato a muovere guerra. Accendere i riflettori sulla NATO è importante, ma occuparsi solo di essa mette in ombra tutta la portata e la gravità delle difficoltà che l'Occidente ha creato alla Russia.

Negli ultimi trent'anni, gli Stati Uniti, a volte da soli, a volte con i loro alleati europei, hanno fatto quanto segue:

- hanno allargato la NATO di oltre 1600 chilometri verso est, spingendola fino ai confini della Russia e ignorando così le rassicurazioni precedentemente date a Mosca;
- si sono ritirati unilateralmente dal trattato sui missili antibalistici (Anti-Ballistic Missile Treaty, trattato ABM) e hanno collocato sistemi di lancio antibalistici nei paesi NATO di recente adesione. Queste basi possono anche ospitare e lanciare armi nucleari offensive contro la Russia, come i missili da crociera Tomahawk dotati di testata nucleare;
- hanno contribuito a preparare, o forse direttamente istigato, un golpe armato di estrema destra in Ucraina. Questo colpo di Stato ha sostituito un governo filorusso eletto democraticamente con uno filoccidentale non eletto;
- hanno condotto innumerevoli esercitazioni militari della NATO vicino al confine con la Russia. Tra queste, anche esercitazioni a fuoco vivo con razzi il cui obiettivo era simulare attacchi ai sistemi di difesa aerea all'interno della Russia;
- hanno affermato, senza che vi fossero pressanti necessità strategiche, e incuranti della minaccia che una tale mossa avrebbe rappresentato per la Russia, che l'Ucraina sarebbe diventata un membro della NATO. La NATO ha poi rifiutato di abbandonare questa strada anche quando, così facendo, avrebbe potuto evitare la guerra;
- si sono ritirati unilateralmente dal trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio, aumentando la vulnerabilità russa a un primo attacco statunitense;
- hanno armato e addestrato l'esercito ucraino mediante accordi bilaterali e tenuto regolari esercitazioni congiunte di addestramento militare all'interno dell'Ucraina. L'obiettivo era di costruire l'interoperabilità militare a livello della NATO prima ancora di integrare formalmente l'Ucraina nell'Alleanza;
- hanno indotto la leadership ucraina ad assumere una posizione intransigente nei confronti della Russia, esacerbando la minaccia verso la Russia ed esponendo l'Ucraina alla ritorsione militare russa.

CAPITOLO 1. LE PROVOCAZIONI DELL'OCCIDENTE: 1990-2014

Questa storia inizia nel 1990 quando, mentre l'Unione Sovietica era sul punto di crollare, i leader occidentali cercarono di riunificare la Germania Est e la Germania Ovest sotto l'egida della NATO. Perché ciò accadesse era necessario che Mosca accettasse di ritirare i circa 400.000 soldati dispiegati nella Repubblica Democratica Tedesca. Per ammorbidire Mosca, i leader occidentali annunciarono che la NATO non si sarebbe espansa a est, verso il confine con la Russia.

Una miriade di rassicurazioni in merito alla sicurezza sovietica fu data dai leader occidentali a Gorbačëv e ad altri funzionari sovietici durante il processo di unificazione tedesca del 1990 e 1991». Queste rassicurazioni riguardavano l'espansione della NATO non soltanto nella Germania orientale, come talvolta si afferma, ma anche nei paesi dell'Europa orientale. Tuttavia, nel giro di pochi anni, la NATO cominciò ad allargarsi verso il confine con la Russia. Sebbene quelle garanzie non fossero state sancite da trattati ufficiali, «le conseguenti lamentele dei sovietici e dei russi per il fatto di essere stati ingannati in merito all'espansione della NATO» non erano solo propaganda ma, anzi, si «fondavano su [memorandum] scritti ai massimi livelli» dei governi occidentali.

Shifrinson illustra le prove che «gli Stati Uniti ingannarono l'Unione Sovietica» e violarono lo spirito dei negoziati; l'Occidente ha agito in maniera calcolata per ingannare Mosca e che questo fatto ha alimentato la percezione, da parte dei russi, che non ci si possa fidare della NATO, e degli Stati Uniti in particolare. Il primo passo decisivo fu compiuto nel 1999, quando la NATO ammise formalmente tre nuovi paesi dell'Europa orientale. Nel 2001, due anni dopo l'adesione di questo primo gruppo di paesi, il presidente George W. Bush si ritirò unilateralmente dal

trattato ABM. Poi, nel 2004, la NATO ammise altri Stati dell'Europa orientale, tra cui la Romania e l'Estonia, quest'ultima confinante con la Russia. A quel punto la NATO si era allargata di quasi 1600 chilometri verso la Russia.

Nel 2008, in occasione di un vertice NATO in Romania, l'Alleanza annunciò, con il cosiddetto "Memorandum di Bucarest", che intendeva ammettere l'Ucraina e la Georgia. Entrambi i paesi confinano con la Russia. Nonostante i membri europei della NATO nutrissero forti riserve, l'amministrazione Bush fece leva sulla posizione degli Stati Uniti di membro anziano dell'Alleanza per fare pressioni, e nel memorandum fu inclusa la seguente, inequivocabile dichiarazione: «Abbiamo concordato oggi che questi paesi [Ucraina e Georgia] diventeranno membri della NATO». Tuttavia, non fu intrapresa alcuna azione formale per far aderire effettivamente quei paesi.

Fin dall'inizio la Russia percepì il possibile ingresso di Ucraina e Georgia come una minaccia esistenziale. L'Ucraina condivide con la Russia un confine terrestre di 1930 chilometri, parte del quale si trova a soli 640 chilometri da Mosca. In un cablogramma inviato a Washington nel 2008, l'allora ambasciatore USA in Russia William J. Burns, oggi direttore della CIA, raccontava il suo incontro con il ministro degli Esteri russo. Burns evidenziava che la Russia considerava l'adesione alla NATO di Ucraina e Georgia come una linea invalicabile. Questo fatto emerge già dal titolo che Burns diede al suo cablogramma: "Nyet significa nyet. Le linee rosse della Russia all'espansione della NATO". Scrive Burns: «Non solo la Russia lo percepisce come un accerchiamento e un tentativo di indebolire la sua sfera d'influenza nella regione, ma teme anche conseguenze imprevedibili e incontrollate che pregiudicherebbero gravemente gli interessi di sicurezza russi».

Nell'agosto del 2008, quattro mesi dopo l'annuncio della NATO su Ucraina e Georgia, l'esercito russo penetrò in Georgia e scoppiò un breve conflitto con le forze georgiane (la cosiddetta "guerra dei cinque giorni" o "guerra russo-georgiana"). La causa immediata dell'incursione russa era che i militari georgiani – finanziati, armati e addestrati dagli Stati Uniti – avevano lanciato un massiccio attacco di artiglieria e missilistico durato quattordici ore in un distretto georgiano semiautonoma (l'Ossezia del Sud). Quel territorio confina con la Russia e mantiene con essa forti legami. Degno di nota è il fatto che l'assalto avvenne pochi giorni dopo un'esercitazione militare degli Stati Uniti all'interno della Georgia che coinvolse 2000 uomini. Più di una volta le autorità e i mezzi d'informazione statunitensi hanno presentato in maniera distorta l'incursione russa come un'invasione non provocata.

Ma, a prescindere dalla provocazione contingente dell'assalto georgiano, l'azione russa fu, più in generale, una risposta alla violazione del confine russo da parte della potenza militare occidentale, in particolare della NATO, guidata dagli Stati Uniti. Come spiega il colonnello Macgregor: *Alla fine i russi intervennero in Georgia e lo scopo di quell'intervento fu di far capire a noi [gli Stati Uniti] che non avrebbero tollerato un membro della NATO ai loro confini.*

Tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 scoppiarono le proteste antigovernative in piazza Maidan a Kiev. Queste proteste, sostenute dagli Stati Uniti, furono scampagnate da provocatori violenti. La violenza culminò in un colpo di Stato con cui gli ultranazionalisti ucraini di estrema destra presero il controllo degli edifici governativi e costrinsero il presidente filorusso democraticamente eletto a lasciare il paese. Il nuovo governo di Kiev era profondamente filooccidentale e antirusso, e annoverava tra i suoi esponenti quattro figure di spicco che possiamo legittimamente definire neofasciste.

Dal 1991 gli Stati Uniti hanno destinato cinque miliardi di dollari alle iniziative filodemocratiche in Ucraina e che hanno lavorato dietro le quinte, un mese prima del colpo di Stato, per determinare chi avrebbe sostituito il presidente in carica. Quest'ultimo fatto è venuto alla luce quando una telefonata tra la vicesegretaria di Stato Victoria Nuland e l'ambasciatore USA in Ucraina Geoffrey Pyatt è stata intercettata e l'audio è stato pubblicato online. Durante la telefonata Nuland dice una parolaccia riferendosi all'Unione europea. Questo fatto ha creato delle tensioni tra Washington e le capitali europee. Come ha osservato il defunto Stephen F. Cohen, insigne professore di Studi russi presso la Princeton University e la New York University: *Prevedibilmente gli organi di stampa si sono concentrati sulla fonte della fuga di notizie e sulla gaffe verbale di Nuland: «Fanculo l'UE». Ma la rivelazione più importante era che funzionari statunitensi di alto livello stavano complottando per far nascere un nuovo governo antirusso estromettendo o neutralizzando il suo presidente democraticamente eletto.*

La conquista della Crimea da parte di Putin non fu pianificata a lungo: fu una mossa impulsiva in risposta al colpo di Stato che rovesciò il leader filorusso dell'Ucraina. In verità, fino ad allora l'espansione della NATO mirava a trasformare tutta l'Europa in una sconfinata zona di pace, non a contenere il pericolo russo. Tuttavia, una volta

iniziata la crisi [della Crimea], i politici americani ed europei non poterono ammettere di averla provocata cercando di integrare l'Ucraina nell'Occidente. Dichiararono invece che la vera fonte del problema era il revanscismo della Russia e il suo desiderio di dominare, se non di conquistare, l'Ucraina.

CAPITOLO 2. LE PROVOCAZIONI DELL'OCCIDENTE: 2014-2022

Sebbene alcune o tutte le provocazioni occidentali appena raccontate siano ampiamente riconosciute in Occidente, la vulgata abbastanza diffusa è che dopo il 2014 non ve ne sono state di nuove. Solitamente questa affermazione rientra in un'argomentazione più generale in base alla quale, essendo trascorsi otto anni tra il colpo di Stato del 2014 e l'invasione russa del 2022, non va presa sul serio la tesi secondo cui a motivare Putin sia stata la sicurezza nazionale. In realtà le provocazioni dell'Occidente sono continuate anche dopo il 2014.

Dopo l'annessione russa della Crimea, gli Stati Uniti avviarono un massiccio programma di aiuti militari all'Ucraina. Secondo il Servizio di ricerca del Congresso USA, la cifra parziale dal 2014 – non comprendente gli aiuti militari inviati dall'inizio della guerra nel 2022 – ammonta a oltre quattro miliardi di dollari, la maggior parte dei quali provenienti dal Dipartimento di Stato e dal Dipartimento della Difesa. Uno degli obiettivi di questi finanziamenti era di «migliorare l'interoperabilità con la NATO», indipendentemente dal fatto che l'Ucraina non ne faccia (ancora) parte.

Nel 2016, grazie al precedente annullamento del trattato ABM, gli Stati Uniti hanno messo in funzione una base ABM in Romania. Benché ufficialmente destinato a scopi difensivi, il sistema ABM utilizza i lanciamissili Mark 41 "Aegis", che possono ospitare diverse varietà di missili: non solo gli ABM, progettati per abbattere i missili balistici in arrivo, ma anche, e soprattutto, armi offensive con testata nucleare come il missile da crociera Tomahawk. I Tomahawk hanno una gittata di oltre 2400 chilometri, possono colpire Mosca e altri obiettivi all'interno della Russia e possono trasportare testate all'idrogeno con una potenza variabile fino a 150 chilotoni, circa dieci volte superiore a quella della bomba atomica che distrusse Hiroshima.

Un sito Aegis analogo a quello rumeno è in costruzione in Polonia e dovrebbe entrare in funzione alla fine del 2022. In ciascuna base i lanciatori Aegis possono ospitare 24 missili, creando il potenziale per il lancio di 48 missili da crociera Tomahawk contro la Russia da una distanza relativamente ravvicinata. Putin è sempre stato irremovibile sul fatto che la presenza di questi lanciamissili Aegis con capacità offensiva vicino ai confini russi rappresenti un pericolo diretto per la Russia. Gli Stati Uniti sostengono che i siti ABM hanno lo scopo di fermare le testate puntate sull'Europa dall'Iran o dalla Corea del Nord. Ma dato il potenziale utilizzo dei lanciamissili come minacce offensive vicino al confine russo, uno degli obiettivi americani nel creare queste installazioni ABM, e presumibilmente l'obiettivo principale, potrebbe essere quello di esercitare un'ulteriore pressione offensiva su Mosca pur continuando a negare che una tale minaccia sia contemplata.

Nel 2017, l'amministrazione Trump ha iniziato a vendere armi letali all'Ucraina. Si è trattato di un cambio di rotta rispetto alla politica del 2014-2017, che contemplava esclusivamente la vendita di oggetti non letali (ad esempio giubbotti antiproiettile ed equipaggiamento tecnico di vario tipo). L'amministrazione ha giustificato le nuove vendite come "difensive". Tuttavia, se applicate alle armi letali, le categorie "offensiva" e "difensiva" esistono perlopiù negli occhi di chi guarda: sono difensive per chi quelle armi le possiede, offensive per chi ne è il bersaglio. Come ha commentato John Mearsheimer: «Queste armi di sicuro appaiono offensive a Mosca».

Gli Stati Uniti non sono stati i soli ad avviare la vendita di armi letali all'Ucraina. Osserva Mearsheimer: *Altri paesi della NATO sono entrati nella partita, inviando armi all'Ucraina, addestrando le sue forze armate e consentendo al paese di partecipare a esercitazioni aeree e navali congiunte.* Nel luglio del 2021, l'Ucraina e l'America hanno organizzato congiuntamente un'importante esercitazione navale nella regione del Mar Nero che ha coinvolto la Marina di 32 paesi. L'operazione "Sea Breeze" ha quasi indotto la Russia a fare fuoco contro un cacciatorpediniere britannico che era entrato intenzionalmente in quelle che i russi considerano le loro acque territoriali.

La stessa NATO effettuava aggressive esercitazioni militari vicino alla Russia. Nel 2020, per esempio, la NATO ha condotto un'esercitazione di addestramento a fuoco vivo all'interno dell'Estonia. L'esercitazione si è svolta a 110 chilometri dal confine russo e sono stati utilizzati missili tattici con gittata fino a 300 chilometri. Queste armi possono colpire il territorio russo con un preavviso minimo. In una riunione del giugno del 2021 a Bruxelles, la NATO ha reiterato il suo impegno: «Ribadiamo la decisione presa al vertice di Bucarest del 2008 che l'Ucraina diventerà un membro dell'Alleanza». Due mesi dopo, il segretario alla Difesa statunitense e il suo omologo ucraino hanno firmato lo Schema di difesa strategica USA-Ucraina. Esso traduce la dichiarazione della NATO in una

decisione politica bilaterale (Stati Uniti-Ucraina) per modificare i fatti militari sul campo a partire da subito, a prescindere se l'Ucraina sia o meno un membro della NATO.

Nove settimane dopo quella firma, il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri ucraino hanno sottoscritto un documento simile, la Carta del partenariato strategico USA-Ucraina. Questo documento, come quello firmato dal Dipartimento della Difesa, fa riferimento alle dichiarazioni della NATO del 2008 e del 2021, e rende operative tali dichiarazioni bilateralmente. Nel periodo 2017-2021, assistiamo alla confluenza di due tipi di attività militari vicino al confine russo. In primo luogo, le relazioni militari bilaterali, che hanno comportato massicce spedizioni di armi letali, esercitazioni congiunte ucraino-occidentali di addestramento e interoperabilità all'interno dell'Ucraina e dispiegamento di lanciamissili con capacità offensiva in Romania, e a seguire in Polonia. In secondo luogo, le attività militari della stessa NATO, tra cui il lancio di missili volto a simulare attacchi contro obiettivi all'interno della Russia. A peggiorare le cose, questi attacchi simulati provenivano da un paese della NATO al confine con la Russia che a sua volta era stato ammesso nell'Alleanza violando le rassicurazioni precedentemente date a Mosca.

Tutto questo è avvenuto mentre si ribadiva che l'Ucraina sarebbe entrata nella NATO. La Russia ha percepito questa confluenza di attività militari come una minaccia. L'amministrazione Biden ha continuato ad avvicinarsi all'Ucraina. Ciò ha generato un vero e proprio stallo diplomatico da parte della Russia a dicembre [2021]. Come ha affermato il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov: «Abbiamo raggiunto il nostro punto di ebollizione». L'ambasciatore ha inoltre ribadito ciò che era chiaro già tredici anni prima nel cablogramma di William J. Burns "Nyet significa nyet": Tutto ha un limite. Se i nostri partner [gli Stati Uniti e i paesi della NATO] continueranno a costruire realtà strategico-militari che mettono a repentaglio l'esistenza del nostro paese, saremo costretti a creare vulnerabilità analoghe per loro. Siamo arrivati a un punto in cui non ci sono margini per un passo indietro. La penetrazione militare dell'Ucraina da parte degli Stati membri della NATO costituisce una minaccia esistenziale per la Russia.

I successivi negoziati sono falliti perché, come ha chiarito il segretario di Stato Blinken: «Non c'è alcun cambiamento. Non ci sarà alcun cambiamento». Un mese dopo Putin ha avviato l'invasione dell'Ucraina per neutralizzare la minaccia proveniente a suo giudizio dalla NATO.

CAPITOLO 3. METTERSI NEI PANNI DELL'ALTRO

I leader statunitensi accetterebbero dalla Russia rassicurazioni verbali sul fatto che le sue intenzioni sono benevole? Ovviamente no. La reazione più probabile sarebbe la seguente: gli strateghi militari e i responsabili politici statunitensi terrebbero conto del potenziale offensivo delle armi e delle esercitazioni. Ignorerebbero le intenzioni dichiarate e percepirebbero una minaccia grave. Potrebbero interpretare le esercitazioni a fuoco vivo come segnali di un imminente attacco russo.

Gli Stati Uniti chiederebbero che i razzi venissero rimossi e, se questa richiesta non fosse accolta immediatamente, risponderebbero probabilmente con un attacco preventivo alle basi missilistiche, il che a sua volta potrebbe sfociare in una guerra a tutto campo e poi in un'escalation, fino a uno scontro termonucleare. A quel punto i vertici statunitensi, e sicuramente anche la maggior parte dei cittadini, addosserebbero alla Russia la responsabilità morale dell'attacco preventivo americano, che definirebbero di autodifesa.

Sin dalla formulazione, due secoli fa, della dottrina Monroe gli Stati Uniti hanno in sostanza proibito agli Stati esteri potenzialmente minacciosi di dispiegare forze militari nell'emisfero occidentale. E tuttavia nelle relazioni con la Russia gli Stati Uniti, talvolta da soli e a volte con i loro alleati della NATO, agiscono con allegra noncuranza verso quegli stessi principi, anche nei casi in cui si applicano alla geografia locale, cioè proprio accanto alla Russia. Gli Stati Uniti si ritirano unilateralmente dai trattati sul controllo degli armamenti, sobillano rivoluzioni antirusse nei paesi al confine con la Russia e spingono le proprie forze militari e le esercitazioni di addestramento fino al limite del territorio russo, giustificando queste azioni sulla base del fatto che le intenzioni occidentali sono benevole e che l'obiettivo è unicamente quello di scoraggiare un'aggressione russa.

Come scrive il colonnello Macgregor: *Ho cercato di spiegare in tutti i modi che per i russi ciò che accade in Ucraina è una questione esistenziale. L'Ucraina non è un qualche remoto paese del Nordafrica. L'Ucraina si trova proprio accanto alla Russia. I russi non tollereranno forze e armamenti stranieri sul campo all'interno di un paese a loro ostile e che potrebbe plausibilmente minacciare la loro esistenza.* Risulta opportuno soffermarsi ancora sulla domanda se le nazioni occidentali avessero promesso o meno, nel 1990 e nel 1991, di non espandere la NATO verso il confine con la Russia. La questione delle promesse occidentali ha assunto grande importanza per

numerosi osservatori. Alcuni di questi hanno sostenuto che, in assenza di obblighi ufficializzati in qualche trattato, nessuna promessa è stata fatta effettivamente; altri hanno affermato che quelle promesse sono state fatte ma non erano giuridicamente vincolanti. Altri ancora hanno asserito che, in realtà, la NATO non ha intenzione di offrire l'ingresso all'Ucraina nei prossimi anni e ciò rende irrilevante l'intera questione dell'adesione dell'Ucraina.

In questa prospettiva, due punti sono importanti. In primo luogo, indipendentemente dal fatto che l'espansione verso est della NATO abbia violato o meno degli obblighi ufficializzati in un trattato – è evidente che l'ha fatto –, l'indifferenza dell'Occidente verso le rassicurazioni date alla Russia induce a domandarsi se per caso Putin e altri leader russi non si siano sentiti ingannati, umiliati e non rispettati. Queste scelte hanno creato una sfiducia di fondo che le successive azioni occidentali hanno poi esacerbato. In secondo luogo, anche se presumiamo, come esercizio mentale, che l'Occidente non abbia manifestato in maniera distorta le sue intenzioni, ossia se supponiamo, per amore del dibattito, che non sia mai stata data alcuna rassicurazione, il problema più importante, ovvero gli effettivi sconfinamenti militari della NATO e dell'Occidente, rimane immutato.

In definitiva, che quelle rassicurazioni siano state fatte o meno nel 1990-1991 non è la questione decisiva. Né è decisivo stabilire se le minacce militari siano emerse dalla NATO o, al di fuori della NATO, da azioni bilaterali o multilaterali tra l'Ucraina e i paesi occidentali. Una minaccia è una minaccia, indipendentemente dalle parole o dalle azioni che la precedono e a prescindere dal percorso istituzionale attraverso il quale si materializzano.

CAPITOLO 4. IL TIMORE RUSSO DI UN PRIMO ATTACCO USA

Nel 2019, durante il mandato di Trump, gli Stati Uniti si sono ritirati dal trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio del 1987, sostenendo che i russi ne avevano trasgredito gli obblighi (i termini del trattato erano stati accettati dalla Russia dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, come era avvenuto con il trattato ABM). I missili a raggio intermedio sono missili superficie-superficie con una gittata tra i 500 e i 5500 chilometri, ossia più lunga delle armi da campo ma più corta di quelle a lungo raggio come i missili balistici intercontinentali (ICBM). L'accusa di trasgressione era di natura tecnica ma in verità sia gli Stati Uniti sia la Russia avevano argomentazioni valide per sostenere che l'altra parte stesse contravvenendo allo spirito, se non alla lettera, del trattato.

In questa scelta può aver pesato il fatto che gli americani avessero intuito un vantaggio militare, visto che i missili in questione sarebbero stati piazzati in Europa, vicino alla Russia, mentre la Russia non aveva intenzione di posizionare armi a distanze analoghe dagli Stati Uniti. Inoltre, l'accusa di trasgressione da parte russa potrebbe essere stata perlopiù un pretesto per abbandonare il trattato in modo da poter schierare missili a raggio intermedio contro la Cina, le cui attività per recuperare il ritardo in ambito nucleare non erano vincolate dal trattato del 1987. Quando la fine del trattato è diventata un dato di fatto, la Russia ha provato a negoziare nuove restrizioni reciproche e moratorie sugli schieramenti missilistici. Queste avrebbero consentito potenzialmente a russi e americani di non posizionare armi gli uni contro gli altri e al contempo di puntare armi contro la Cina. Ma gli Stati Uniti hanno respinto la proposta russa.

CAPITOLO 5. L'ALLARME DEGLI ESPERTI DI POLITICA ESTERA SULL'ESPANSIONE DELLA NATO

Nel 1997, mentre la NATO si accingeva a compiere un passo importante verso l'espansione, George Kennan, forse il più insigne statista americano allora in vita (negli anni Quaranta era stato pioniere della politica del "contenimento" e in seguito fu ambasciatore nell'Unione Sovietica), mise in guardia: *L'allargamento della NATO sarebbe l'errore più fatale della politica americana in tutta l'era post guerra fredda*. Kennan aggiungeva poi: *Ma davvero non lo capiamo? Le nostre divergenze durante la guerra fredda erano con il regime comunista sovietico. E adesso stiamo voltando le spalle proprio alle persone che hanno organizzato la più grande rivoluzione incruenta della storia per rimuovere quel regime*.

Nel 2015 il professore dell'Università di Chicago John Mearsheimer ha cominciato a dire pubblicamente che se l'Occidente non avesse smesso di provare a integrare l'Ucraina militarmente, politicamente ed economicamente, i russi, preoccupati per la loro sicurezza, con molta probabilità si sarebbero visti costretti a intraprendere un'azione militare e persino a «demolire» l'Ucraina per sottrarla a quell'equazione: un avvertimento che, come quello di Kennan, si è rivelato preveggente. Afferma che nel 2007 l'intelligence sapeva che l'allargamento della NATO avrebbe potuto innescare una vasta azione militare russa, non circoscritta alla Crimea ma «molto più ampia» contro l'Ucraina e la Georgia.

Hill asserisce che la partecipazione della Russia alla guerra russo-georgiana è stata una risposta all'espansione della NATO. Infine, dichiara apertamente che, a differenza di quanto fatto in Georgia, nel 2008 la Russia non intraprese alcuna azione in Ucraina perché «il governo ucraino desistette dal ricercare l'adesione alla NATO».

Nel valutare gli obiettivi di Putin, Hill osserva: «Quindi ciò che Putin vuole non è necessariamente occupare l'intero paese [l'Ucraina], ma dividerlo. [...] È qualcosa con cui Putin potrebbe sicuramente convivere: un'Ucraina spaccata e frammentata, con parti diverse che si trovano in Stati diversi.

Anche la famiglia di Vladimir Putin soffrì durante l'assedio di Leningrado. Come racconta Stephen F. Cohen: «La madre e il padre [di Putin] sopravvissero a stento a ferite e malattie mortali, suo fratello maggiore morì nel lungo assedio tedesco di Leningrado e molti zii perirono». Senza contare che la sofferenza della famiglia Putin è rappresentativa di quella dell'intera nazione russa. Sebbene le cifre precise siano ignote, circa venticinque milioni di cittadini sovietici morirono durante le invasioni tedesche della seconda guerra mondiale, di cui la metà – dodici milioni e mezzo – in Russia. Un numero pari a circa un russo su sette allora in vita. Questo è il motivo per cui l'utilizzo della Guerra Patriottica contro gli invasori ancora tiene unito il Paese.

CAPITOLO 6. I DECISORI POLITICI RUSSOFABI INSISTONO NEGLI ERRORI DEL PASSATO

Nonostante gli inequivocabili fallimenti delle politiche occidentali verso la Russia e l'Ucraina, i responsabili delle decennali azioni provocatorie di Stati Uniti e NATO continuano a insistere con questa linea, sostenendo che l'invasione russa dell'Ucraina dimostra che avevano ragione. Secondo questi analisti la vera causa dell'invasione della Russia è che gli Stati Uniti non hanno esercitato una pressione ancora maggiore. L'interpretazione più plausibile, invece, è che avessero ragione i tanti esperti di politica statunitense che predissero il disastro derivante dall'espansione della NATO, e che le loro previsioni si stiano ora materializzando in forme terribili.

L'allargamento avrebbe infatti avvicinato gli Stati Uniti a una guerra con la Russia. Una volta che ciò si fosse verificato, preconizzò Kennan, i sostenitori dell'espansione avrebbero asserito che ciò dimostrava come la vera causa fosse l'intrinseco militarismo russo. Kennan dichiarò: «Ovviamente ci sarà una reazione negativa da parte della Russia, e a quel punto [i fautori dell'allargamento] sosterranno: “Ve lo abbiamo sempre detto che i russi sono così”. Ma è completamente sbagliato».

CAPITOLO 7. LE NARRAZIONI TROPPO PESSIMISTE DIVENTANO PROFEZIE CHE SI AUTOAVVERANO

La storia di una Russia malvagia, irrazionale, intrinsecamente espansionista e con un leader paranoico al comando, contrapposta alle virtù di Stati Uniti ed Europa, è una costruzione strana e confusa della memoria, incoerente con tutta una serie di eventi perfettamente consequenziali degli ultimi trent'anni; eventi la cui importanza e il cui significato dovrebbero essere immediatamente evidenti. In effetti, la stessa narrazione occidentale predominante può essere vista come una forma di paranoia.

I media mainstream hanno costruito e continuano a tenere in piedi un regime di propaganda che disinforma il pubblico e non può che essere percepito dalla Russia come un affronto al carattere nazionale del suo popolo. I siti d'informazione online fanno più o meno la stessa cosa. Come ha dimostrato Glenn Greenwald, giornalista vincitore del premio Pulitzer nonché avvocato esperto in materia di primo emendamento, una pervasiva censura delle opinioni dissenzianti è in atto a svariati livelli della società sia negli Stati Uniti sia in Europa. Per quanto risulti difficile guardare le terribili immagini dall'Ucraina senza provare rabbia e repulsione, soccombere all'emozione cieca e abbracciare la narrazione occidentale dominante è un pericoloso errore.

Come fu nel caso della prima guerra mondiale, ciascun fronte, temendo il peggio dall'altro, cerca di rendersi invulnerabile mediante una strategia militare che ha inevitabilmente anche un potenziale offensivo: un'arma strategica a doppio taglio che dagli analisti politici viene chiamata “il dilemma della sicurezza”. È esattamente ciò che George Kennan prevede riguardo all'espansione della NATO, rispetto alla quale i fatti hanno dimostrato che aveva ragione. L'Occidente ha lasciato intendere che Putin stesse immaginando minacce strategiche che in realtà non esistono. Questo modo di presentare le cose – che presuppone l'assenza di legittime questioni di sicurezza per la Russia e al contempo accuse implicite ed esplicite di irrazionalità – è alla base della narrazione attualmente dominante. Questa combinazione di azioni minacciose e accuse di paranoia sarebbe considerata gaslighting. Non è esagerato ipotizzare che le provocazioni descritte in questo libro abbiano generato nella mente di Putin e di altri esponenti della classe politica e militare russa un senso crescente di accerchiamento e di allarme.

CAPITOLO 8. UNA STORIA CONTROFATTUALE. CONCLUSIONE

La risposta immediata a tutte le domande relative al conflitto è semplice: il responsabile è Putin. Ha iniziato lui la guerra e, con i suoi strateghi militari, adesso ne guida il corso. Non avrebbe dovuto muovere guerra. Questo è un fatto. Ma i fatti vanno interpretati anche in relazione ad altri fatti, tra cui quelli che da tempo non trovano spazio sui giornali o che non l'hanno mai trovato. Una volta fatto questo esercizio, diventa palese che i responsabili politici di Stati Uniti ed Europa hanno grandi colpe in questa guerra.

Se gli Stati Uniti non avessero esteso la NATO fino ai confini con la Russia; se non avessero schierato sistemi di lancio di missili con capacità nucleare in Romania e non li avessero messi in cantiere in Polonia e forse anche in altri paesi; se non avessero contribuito al rovesciamento del governo ucraino democraticamente eletto nel 2014; se non si fossero ritirati dal trattato ABM e dal trattato sui missili nucleari a raggio intermedio, e non avessero poi ignorato i tentativi russi di negoziare una moratoria bilaterale su tali dispiegamenti; se non avessero condotto esercitazioni a fuoco vivo in Estonia per addestrarsi a colpire obiettivi all'interno della Russia; se non avessero organizzato una vasta esercitazione militare di trentadue nazioni vicino al territorio russo; se non avessero riaccomodato l'esercito americano con quello ucraino... se, se, se... Se gli Stati Uniti e i loro alleati della NATO non avessero fatto tutte queste cose, la guerra in Ucraina probabilmente non sarebbe scoppiata. Penso sia un'affermazione ragionevole.

Usiamo la metafora del castello di sabbia. Sebbene non si possa facilmente prevedere quanta sabbia possa sopportare quella struttura, e con quale configurazione, è evidente che maggiore è la quantità di sabbia, più alti sono i cumuli e più precaria è la collocazione, più instabile risulterà la struttura. Direi che l'Occidente ha ammassato vari cumuli di sabbia su una struttura che qualsiasi attore razionale e lucido avrebbe riconosciuto come esposta al crollo. La guerra in Ucraina costituisce uno di quei crolli, e non c'è motivo di pensare che non seguiranno altri disastri, indipendentemente da quanto gli strateghi di guerra statunitensi pensino di poter indebolire la capacità militare della Russia.

Invece di ricercare e sostenere una pace negoziata nel Donbass tra Kiev e gli autonomisti filorussi, gli Stati Uniti hanno incoraggiato forze altamente nazionaliste in Ucraina. Hanno fatto arrivare fiumi di armi in Ucraina, intensificato l'integrazione e l'addestramento militare con l'esercito ucraino e rifiutato di rinunciare al progetto di incorporare il paese nella NATO, e così facendo potrebbero aver dato ai leader e al popolo ucraino l'impressione che sarebbero entrati direttamente in guerra con la Russia in difesa dell'Ucraina. Tutto questo può aver influenzato il presidente ucraino Volodymyr Zelenskij, che ha vinto le elezioni del 2019 con oltre il 70% dei consensi presentando un programma improntato alla pace. Che però alla fine non è riuscito ad attuare. Persino con la guerra alle porte, non è stato disposto a scendere a compromessi per il bene della pace.

Il 19 febbraio, cinque giorni prima dell'invasione russa, Zelenskij ha incontrato a Monaco il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Secondo quanto riportato da «The Wall Street Journal», Scholz ha proposto di fare da mediatore per un accordo di pace. Il premier tedesco ha detto al presidente ucraino che l'Ucraina avrebbe dovuto rinunciare alle sue ambizioni NATO e dichiarare la neutralità nell'ambito di un più ampio accordo di sicurezza europea tra l'Occidente e la Russia. Il patto sarebbe stato sottoscritto da Putin e da Biden, che insieme avrebbero garantito la sicurezza dell'Ucraina. Zelenskij ha risposto che non ci si poteva aspettare da Putin che rispettasse un tale accordo e che la maggior parte degli ucraini voleva aderire alla NATO. La sua risposta ha lasciato nelle autorità tedesche la spiacevole sensazione che le possibilità di pace stessero sfumando.

Sakwa ha asserito che Zelenskij avrebbe potuto ricercare la pace con la Russia pronunciando solo cinque parole: «L'Ucraina non aderirà alla NATO». Continua Sakwa: «Se Putin stava bluffando [sull'importanza decisiva dell'espansione della NATO], saremmo andati a vedere il bluff. Invece [...] adesso ci ritroviamo con questa guerra catastrofica. [...] È stato un approccio superficiale al destino di una nazione e, soprattutto, al destino del suo stesso popolo». Come mai un sostenitore della pace, che aveva un forte mandato elettorale per negoziare la fine del conflitto nel Donbass, ha puntato i piedi e scommesso tutto sulla guerra? È mia opinione che, se gli Stati Uniti non avessero inculcato idee fuorvianti e irrealistiche, l'Ucraina avrebbe da tempo trovato un modus vivendi con la Russia, probabilmente assumendo una posizione di neutralità politica, cosa che adesso, e solo se sarà fortunata, l'Ucraina potrà forse raggiungere dopo la distruzione di metà del paese, la morte di migliaia di persone e la fuga e l'impoverimento di milioni di ucraini.

Zelenskij non ha mai ricevuto alcun sostegno sostanziale da parte degli americani per perseguire il suo programma di pace. Al contrario è stato sottoposto a ripetute visite di figure politiche di spicco e autorità del Dipartimento di Stato, le quali hanno tutte enunciato in linea teorica il principio dell'assoluta libertà ucraina, intesa come "diritto" di aderire alla NATO e di creare un avamposto militare statunitense al confine con la Russia. Ma in definitiva questa "libertà" si è rivelata più deleteria di una chimera. Se, infatti, ha favorito gli obiettivi degli Stati Uniti – o, più precisamente, gli interessi di alcune fazioni politiche, militari e finanziarie americane – ha però distrutto l'Ucraina. Per la Russia, con i suoi 1930 chilometri di confine condiviso e tre grandi invasioni terrestri da parte dell'Occidente – la più recente delle quali, durante la seconda guerra mondiale, ha causato la morte di circa il 13% dell'intera popolazione russa –, l'Ucraina è il più vitale tra tutti gli interessi vitali.